

---

## Su “Scorre il giovane tempo” di Meeten Nasr



Appunti di **Ennio Abate**

1.

Il titolo di questa *Autoantologia* delle poesie scritte da Meeten tra 1982 e 2014 viene chiarito leggendo a pag. 93 la poesia *Nel bosco (da una stampa giapponese)*. E va subito in primo piano il legame con l' Oriente di questo «viaggiatore svagato e inconsapevole», come l'ha definito Gianpiero Neri (pag. 35). In questo suo esplorare Meeten a me pare anche goloso, eclettico e culturalmente attrezzato. Ha il respiro del cosmopolita. Per l'essere figlio di «madre sefardita»? Grazie anche ai suoi studi di «epistemologia e di storia della scienza»? Non saprei dire. Ma, nel suo andare in giro per il mondo («Tornando da Bali senza scalo inseguivamo la luce del tramonto. Trascorsi le ore della più lunga notte attraversando l'India e osservando la Terra dal finestrino», pag. 97) a me pare che l'assorbimento, che rozzamente chiamerei delle culture orientali, abbia prevalso<sup>i</sup> sulla sua stessa formazione umanistica («ha fatto studi di

---

filologia greco-latina»).

2.

L'esaltazione erotica – ma bisogna intendersi di quale grana particolare sia in Meeten,<sup>ii</sup> aleggia in vari modi e in moltissimi testi qui raccolti. Essa è santificata (o goduta santamente?) in rapporti di coppia, che Meeten colloca con cura entro scenari appunto orientali - indispensabili da capire, credo, se si vorrà precisarne la qualità per noi ancora un po' troppo "esotica":

..... La tua treccia scura e lucente si attorciglia e si rizza in un arco dietro il capo come il cobra di Shiva o come un nimbo di oscura santità. Nel desiderio si avvereranno, bella, le indolenti immagini che assediano le notti accanto a te. Nel casto commercio delle carni e degli umori si avanza sul retto sentiero e il fallo eretto è la salda bandiera che garrisce fra le ambigue ripulse del tuo corpo» (pag.18)

3.

In altri casi è l'accostamento tra quotidianità, pittura («come in un quadro di Morandi») e buona conversazione (tra «sorrisi e *bons mots*») a preparare il «viaggio verso il liscio/ tuo interno», in attesa che la voce dell'amata metta «il sigillo d'oro/ alla leggenda banale che ci accoppia» (*Quella voce*, pag. 24).

4.

Ricorrente – vedi *Fenesta ca luceve* (pag. 27) - è l'accostamento tra paesaggio, memorie personali e «il desiderio/ delle umide nozze»:

---

Sì, ma la fuori la sera ottobrino va generando nebbie dai Navigli nel cui concavo letto (spazzatura sul fondo, verde vita sorgente dal limo) vorticando alle chiuse o silenziose filando verso Conca Fallata (dove un giorno visitammo una casa che mai fu il nostro nido) sciolgono quelle acque ticinesi una promessa di congiungersi al mare e il desiderio delle umide nozze è pure il nostro.

5.

E numerose sono le evocazioni, rivissute e presentate sempre con pudore e discrezione, di incontri o amori sensuali con figure femminili che, come dee casualmente incontrate, fanno da buone mediatrici per l'emergere di un sentimento assolutamente cosmico:

Sui monti del Trentino fra ferrate, vertigini e rifugi lei che mi fa strada nella gloria fulminante del sole fra l'azzurro dei cieli tersi e il verde dei valloni finalmente deserti. Lontano un campanaccio d'invisibili armenti. Ma è tempo di mostrare l'uno all'altro le voglie e i più riposti strumenti del piacere denudando le nostre carni chiare. Ed io trafitto allora con impeto quel prato, il sasso, la montagna,  
abbraccio  
le nuvole, le stelle, l'universo tutto. (Amores, pag. 112)

6.

Né Meeten, però, evita o trascura i dati realistici che danno lo spunto a questi voli erotico-spirituali:

M'ero fermato sulla curva di una stretta strada di montagna - credo - negli Appennini. Lei scende lasciando la portiera aperta, si accoccola sull'erba e piscia. (Amores, pag.109)

---

7.

Sapientemente recitato e stilizzato è anche il tardo desiderio amoroso. E c'è sempre un'autoironia distaccata verso la propria inermità vitalistica, instancabile ma mai esibita: se l'ultimo dei suoi amori «si perde quale risucchio d'acqua nella roggia», all'amante basta ancora un bacio per ritrovarlo e sublimarlo: «questo amore sarà volo e canto, già essenza/ dei giorni che verranno» (*Il volo*, pag. 9). Con le precisazioni fatte prima, si può, dunque, parlare senza esitazioni di una poesia erotica, tutta giocata nell'accostamento di richiami letterari ai miti classici e dati moderni o realistici persino quotidiani. Con improvvisi e a volte comici cortocircuiti: la metamorfosi, ad esempio, di una donna «da cuoca col rigido grembiule» a «menade impazzita» (*Amores*, pag. 120). Ma Meeten sembra davvero aver creduto di poter stare per sempre «tutto qui, dentro l'azzurro/ potere di Dioniso», perpetuamente pronto ad incontrarsi con «una giovane sposa un po' puttana/ con un neo sulle labbra e la peluria/rossa come fiamma» in qualche «bosco polveroso» (*Nel Legnanese*, pag. 31). O a scambiare in eterno con l'amata «ritmiche promesse e collaudati voti/ d'ordinaria libido». In attesa - ecco la sua filosofia di fondo - «che un divino contatto renda vive/ le passioni contese e le dissolva/ con l'alchimia precaria delle note/ divenute silenzio» (*Le campane di San Trovaso*, pag 25).

8.

Sempre nella poesia *Nel bosco (da una stampa giapponese)* Meeten allude alla scrittrice e poetessa *Murasaki Shikibu* (973 circa – 1014 circa o 1025) vissuta alla corte imperiale giapponese durante l'epoca Heian. Ritrae questa figura femminile mentre «si aggira inquieta nel bosco in una notte di luna piena e infine concepisce il progetto di scrivere il famoso romanzo *Genji Monogatari* (Il principe splendente)» (pag. 91). E voglio riportare la seconda strofe di questa poesia, perché rivela il lato in ombra e dolente di questo erotismo, che a me pare comunque il tema più profondamente sentito dell'intero percorso poetico di Meeten (accanto a quello della contemplazione spirituale dei luoghi, di cui dirò nell'appunto di seguito):

Sono la prostituta sacra e quindi accetto sia il carrettiere grasso e indisponente, sia l'inesperto giovane voglioso. Una volta - ricordo - mi cercò una donna vestita da soldato. Passo il giorno sul letto in dormiveglia ma di notte sola passeggio ai raggi della luna e a sciolto la risacca sulla spiaggia. Oltre questo portale è il mio capanno dove ogni giorno confermo che illusorio è il piacere del corpo e vuoto tutto questo stringermi ad altri ed esser stretta. Ma vicina è già l'alba. Indifferente a ciò che insegno il nespolo fiorito attende il sole per offrirmi l'ombra. (pag. 93)

---

9.

Meeten parla spesso anche di tanti paesaggi, contemplati o colti a volo o meditati nei suoi viaggi (*Fukugawa*, pag. 51) o nelle sue passeggiate di meditazione per varie città (*Paesaggio*, pag. 80) o in altri suoi vagabondaggi (solitari o in compagnia). La descrizione a volte sfiora quasi lo stile da guide turistiche (*Viaggi con Silvio*, pag.125; *Sessa Aurunca*, pag. 126; *Sul lago di Como*, pag. 127) e oscilla tra diarismo dell'anima e contemplazione interiorizzata dei luoghi. Ma, quasi sempre, questo rischio è evitato. Perché Meeten inventa atmosfere di magia religiosa (*Domus de Janas*, pag. 85) o vira verso un fiabesco misterioso e stilizzato (*Merlo*, pag. 21) e qualche volta verso miti nordici:

c'è la pietra madida e scura che mi attende per essere impugnata  
[...] quasi spada di un Sigfrido casuale e vagabondo che inconscio si t  
rascina fra marciti terricci. anch'egli levigato proiettile d'eternità  
... (*Nodo e pietra*, pag. 22)

10.

A volte egli è anche cupamente visionario. Quando immagina che a Milano, «nel cuore di un inverno/ di notte i Navigli geleranno»; e che, nel centro della Darsena, un gigante «giacerà pietrificato» levando «il suo pugno nel gesto di minaccia» (*Naviglio 2*, pag. 128). Altre, ad esempio quando descrive le immagini che «Joseph Calcius 1758 *pinxit*», più che dalle rassicuranti figure di «Madonna/ San Rocco e Sebastiano» si lascia attrarre da quelle ancora erotiche (ma macabramente) di «due ignudi/ corpi giacenti, forse di appestati/ distesi nel sudario o solo stanchi di congiungersi nel gelo e sotto l'occhio/ impietoso degli angeli». (*Nodo e pietra*, pag. 22).

11.

La raccolta abbonda anche di pensieri saggiamente senili, che vogliono essere definitivi, senza più tentennamenti. A me fa sorridere l'accostamento di tramonto-passione-rossa bandiera (*Envoi*, pag. 5), che svela tutto il suo inafferrabile disincanto per la politica della sua/nostra giovinezza e serve a ribadire purtroppo soltanto l'*ovvio* in tutte le sue contraddittorie

---

forme. Meeten, che alla storia e ai linguaggi anche poetici ad essa aderenti ha voluto sfuggire, non può più nominarlo. Al suo posto ritroviamo «i termini del viaggio», che restano e resteranno «oscuri» assieme al desiderio, che rimarrà «indecifrato» (*commiato*, pag. 101). In fondo la sua poesia è rimasta «candida musa» (*Ars poetica*, pag. 16), legata a un'idea di poesia come «divino mestiere», «il solo/ evento tutto umano disteso tra l'enfasi e la rima». Chi, come Meeten, s'è adagiato nella religione/poesia (orientale nel suo caso) mantiene un tono sempre tendente al sublime e al solenne ( come in *Guardando una stella in Sardegna*, pag. 28) che invade anche i ricordi d'infanzia (*Ponte Seveso*, pag. 29). E non sono casuali o secondari sia il suo richiamo e omaggio a «zio Ez [Ezra Pound] sdegnato e suggellato dal calore pisano» (*Vite di poeti*, pag. 38) sia il suo legame, fraterno e discepolare a un tempo, con Giampiero Neri, prefatore di questa e di altre raccolte di Meeten.

12.

Un giorno – questione, visto il clima odierno di euforico oblio del passato storico, apparentemente secondaria o addirittura irrilevante - se, al di là delle persone, si ragionerà sugli orientamenti culturali della poesia italiana agli inizi degli anni Duemila, si capirà meglio anche l'attrito che ci fu tra noi ai tempi del *Monte Analogo* <sup>iii</sup> (e la scelta, almeno da parte mia, di una distanza rispettosa dalla sua poetica). Ancora ciao, Meeten!

## Note

<sup>i</sup>

Come sottolinea pure Luciano Aguzzi: «è per me significativo del percorso biografico di Meeten Nasr, pseudonimo scelto quando ha aderito a una comunità religiosa – filosofica indiana, abbandonando il suo nome anagrafico, Sergio Chiappori» (<http://www.poliscritture.it/2019/08/26/ciao-meeten/#comment-94352> ).

<sup>ii</sup>

Una pista da indagare è quella indicata da Aguzzi sempre nel commento già citato: «Chi si occupa di storia del Sessantotto e degli anni Settanta, e delle crisi e delusioni che ne sono seguite, troverà materiale su cui riflettere anche nella poesia e nelle altre scritture di Sergio Chiappori. E al centro di questa scrittura vi troverà temi tipici del clima culturale di quegli anni; di quella parte di “militanti” che non si sono dati alla politica ma che hanno impegnato a fondo se stessi per la “liberazione dell’Io” dalla tirannia del “Superego”. Percorrendo strade alla ricerca dell’affermazione dell’anarchia dello spirito e nella contestazione della civiltà repressiva». (<http://www.poliscritture.it/2019/08/26/ciao-meeten/#comment-94352> ).

<sup>iii</sup>

---

Ne ho solo accennato qui: <http://www.poliscritture.it/2019/08/26/ciao-meeten/> Ma tutta la vicenda di alcune riviste di poesia e non solo attorno al Duemila attende non frettolose e più rigorose riflessioni.